



**Zaccaria 9, 9-10**

**9** *Esulta grandemente figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme!*

*Ecco, a te viene il tuo re.*

*Egli è giusto e vittorioso,*

*umile, cavalca un asino,*

*un puledro figlio d'asina.*

**10** *Farà sparire i carri da Efraim*

*e i cavalli da Gerusalemme,*

*l'arco di guerra sarà spezzato,*

*annunzierà la pace alle genti,*

*il suo dominio sarà da mare a mare*

*e dal fiume ai confini della terra.*

**Romani 8,9.11-13**

*Fratelli, non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene.*

**11** *E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.*

**12** *Così dunque fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne; 13* *poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete.*

**Matteo 11, 25-30**

*In quel tempo Gesù disse: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. 26* *Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. 27* *Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.*

**28** *Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. 29* *Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. 30* *Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero».*

**Zaccaria 9,9-10**

Il profeta Zaccaria si colloca probabilmente nel IV secolo a.C. e si rivolge ad un popolo scoraggiato e vinto. Con una certa verosimiglianza sono mescolati anche poveri delusi, fuggiti da popoli stranieri. Tutti sono sognatori di interventi divini che però non trovano riscontri nella realtà.

Il popolo vive a Gerusalemme e sui territori limitrofi, ma non sente di avere particolare identità e significanza. Suddito di un regnante pagano che viene dal mondo ellenista, dopo la conquista di Alessandro Magno, non si ritrova più nelle profezie poiché non ha più un re e non è sorto all'orizzonte nessuno come un degno successore di Davide.

Zaccaria invece parla di un re che viene. E' già in campo e combatte i popoli nemici. Poi finalmente entra nella sua città santa. Ma non tornerà a capo di un esercito con una terribile cavalleria, capace di calpestare i nemici e così mostrarsi vincitore.

“Entrerà umile cavalcando un asino”. E' vero che gli ebrei avevano sognato una potente cavalleria, avevano immaginato tante alleanze tra potenti (che si concludevano con matrimoni) e avevano atteso tanto oro e danaro (Dt17,16): l'orizzonte della potenza del re si misurava sull'esercito, sulle mogli e sull'oro. Ma il tuo re sarà vincitore e combatterà la guerra per portare la pace.

C'è una grandezza più alta della vittoria con le armi ed è spezzare le armi. Solo così il re della pace entrerà nella città santa e dominerà nella pace.

Si parla di confini immaginari che sono però i confini del mondo allora conosciuto, mai raggiunti da Israele: dal mediterraneo al golfo Persico, dal fiume Eufrate fino ai confini del mondo.

**Romani 8,9.11-13**

San Paolo, ripensando alla risurrezione di Gesù ed al battesimo che ci unisce al Risorto, vuole riprendere le conseguenze morali che evidenziano un cuore nuovo, scelte mature e diverse da quelle correnti, progettualità che, nonostante la morte, provoca la fiducia di una vita “altra”.

Chi permette un cambiamento radicale della persona e nuovi stili di vita è lo Spirito del Signore.

“Lo Spirito abita in voi”. Ha trovato casa in ciascuno dei credenti come in Gesù e ci riporta allo stesso suo splendore.

La risurrezione ha capovolto i criteri della vita, i sentimenti, le paure e quindi le scelte, le dinamiche, le speranze.

Lo Spirito potrà provocare lo stesso miracolo di grazia che è avvenuto in Gesù. Lo sguardo verso la morte viene trasformato in fiducia, in attesa, in consapevolezza. Un popolo che rimette in discussione i parametri della morte, del potere, dell'ingordigia, trova la strada per vivere.

**Matteo 11, 25-30**

Matteo è giunto al racconto di un momento di difficoltà per il gruppo che segue Gesù poiché, proprio in Galilea, dove è sorto un grande entusiasmo per Lui, molti lo seguono. Il messaggio non accontenta più quelli che sperano in una rivoluzione che finalmente porti grandezza ad Israele. Molti discepoli hanno abbandonato Gesù (Gv 6,66) e perfino i suoi familiari ne sono diffidenti (Gv7,5).

Solo un gruppetto di gente, assortita tra le classi povere e poco riconosciute della società giudaica, (Gv6,67-69) è rimasto con Lui: “Signore, dove andremo?”.

Seguendo il disegno del vangelo di Matteo, al progetto di Gesù (“il



discorso delle beatitudini capp. 5-7) sono seguiti i 10 miracoli della liberazione (capp. 8-9). Così, dopo aver ascoltato Gesù e aver visto i suoi gesti, il suo dire e il suo fare, i discepoli (i 12) sono il nuovo popolo di Dio inviato a rinnovare la terra. Sono loro gli operai della messe, i credenti adulti. Essi mietono ciò che Dio ha sviluppato.

Il cap. 11° è il brano della crisi. Il racconto incomincia con le difficoltà di fede di Giovanni Battista incarcerato, che manda i suoi discepoli a chiedere: “Sei tu colui che deve venire o ne dobbiamo aspettare un altro?” (Mt11,3).

C’è quindi il pesante giudizio da parte di Gesù sulla sua generazione (Mt11,16-19) ed escono dalla sua bocca le minacce alle piccole città di Corazin e Betsaida: “Guai a voi” (Mt11,24).

Ma, a questo punto, Gesù si rallegra e ringrazia il Padre: è il testo del Vangelo di oggi. E’ una preghiera, una benedizione che ogni ebreo, spontaneamente, innalza a Dio davanti a situazioni e fatti. Gesù benedice ed è una delle poche preghiere di Gesù che conosciamo: “Ti benedico, o Padre, perché sveli i tuoi segreti ai piccoli”. I semplici, i piccoli, i poveri non giocano con le parole e con i cavilli. Hanno bisogno di liberazione, di parole forti, di protezione sicura, poiché sono coloro che cercano, sperano, soffrono e piangono. Il Padre raccoglie gli sbandati, il Figlio, Gesù, si ferma a mangiare con i peccatori (Mt11,19), con chiarezza ricorda che “i peccatori e le prostitute vi precederanno nel regno” (Mt21,31).

La rivelazione che Gesù offre è la conoscenza del Padre, cioè esperienza profonda e impensabile, unica, che Egli porta nel cuore e che è disposto a condividere con chi gli è amico.

I piccoli e i poveri ricevono dai sapienti e dai saggi di Israele una religiosità complessa e difficile. Dai sapienti d’Israele sono state moltiplicate regole e leggi a tal punto da rendere impossibile la pratica religiosa. I piccoli ed i poveri sono abbandonati a se stessi, costretti come schiavi in ceppi religiosi senza speranza e si sentono perciò necessariamente maledetti. Essi sanno di essere incapaci di servire Dio secondo le tantissime leggi per la vita stentata e faticosa che svolgono.

Gesù parla di una legge nuova (giogo), non tanto più facile e tranquilla, ma capace di giungere all’essenziale, senza disperdersi in prescrizioni inutili.

E’ il giogo che Gesù stesso ha portato e quindi: “Imparate da me che sono mite ed umile di cuore”. Egli sta dalla parte dei piccoli, dei rifiutati, dei poveri senza valore.

Perciò quale Dio noi cerchiamo?

**Da *Veritatis Splendor*, n 80 - Lettera enciclica su alcune questioni fondamentali dell’insegnamento morale della Chiesa, 6 agosto 1993 - Giovanni Paolo II.**

“Ora la ragione attesta che si danno degli oggetti dell’atto umano che si configurano come «non-ordinabili» a Dio, perché contraddicono radicalmente il bene della persona, fatta a sua immagine. Sono gli atti che, nella tradizione morale della Chiesa, sono stati denominati «intrinsecamente cattivi» (*intrinsece malum*): lo sono sempre e per sé, ossia per il loro stesso oggetto, indipendentemente dalle ulteriori intenzioni di chi agisce e dalle circostanze. Per questo, senza minimamente negare l’influsso che sulla moralità hanno le circostanze e soprattutto le intenzioni, la Chiesa insegna che «esistono atti che, per se stessi e in se stessi, indipendentemente dalle circostanze, sono sempre gravemente illeciti, in ragione del loro oggetto» (*Reconciliatio et Paenitentia*, n. 17). Lo stesso Concilio Vaticano II, nel contesto del dovuto rispetto della persona umana, offre un’ampia esemplificazione di tali atti: «Tutto ciò che è contro la vita stessa, come ogni specie di omicidio, il genocidio, l’aborto, l’eutanasia e lo stesso suicidio volontario; tutto ciò che viola l’integrità della persona umana, come le mutilazioni, le torture inflitte al corpo e alla mente, gli sforzi per violentare l’intimo dello spirito; tutto ciò che offende la dignità umana, come le condizioni infraumane di vita, le incarcerazioni arbitrarie, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, o ancora le ignominiose condizioni del lavoro con le quali i lavoratori sono trattati come semplici strumenti di guadagno, e non come persone libere e responsabili; tutte queste cose, e altre simili, sono certamente vergognose e, mentre guastano la civiltà umana, ancor più inquinano coloro che così si comportano, che non quelli che le subiscono, e ledono grandemente l’onore del Creatore» (GS, n. 27)”.